

Foglio settimanale della Comunità di Miane

5 Marzo 23 – 2^a domenica di Quaresima

TRASFIGURAZIONE

vuol dire: andare oltre l'idea, oltre l'immagine che ti sei fatta di Gesù.
Ma anche oltre le immagini, spesso false, che ci facciamo delle persone.

dal Vangelo secondo Matteo



Gesù prese con sé Pietro, Giacomo Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, e conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".

Meditiamo la Parola

- Il brano del Vangelo ci offre il racconto della trasfigurazione di Gesù. E' un testo di grande valore biblico e teologico, che, attraverso un linguaggio simbolico, ma ben ancorato alla Sacra Scrittura, ci trasmette la fede che la comunità giudaico-cristiana a cui apparteneva l'evangelista Matteo aveva in Gesù. Prima di procedere è utile precisare il significato del termine trasfigurazione.
- Trasfigurazione è parola composta da due termini: "**trans**", = oltre e "**figura**", = forma, immagine, aspetto esteriore. Quindi: andare oltre l'aspetto esteriore, l'apparenza. Il racconto della Trasfigurazione sul monte ricalca un racconto simile riferito a Mosè, sul monte Sinai. Ciò che accade a Gesù sul monte è di importanza grande per i discepoli, poiché riguarda la loro conoscenza personale di Gesù e il loro atteggiamento verso di Lui e verso la sua parola. E' scritto: "*Gesù fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*". Tutto è dominato dalla luce. Dio stesso è luce e in Lui non c'è alcuna traccia di oscurità scrive l'evangelista Giovanni. E quando parla dei giusti entrati nel regno di Dio, ancora Giovanni scrive che: "*splenderanno come il sole*". Chi è Giusto brilla della luce di Dio e la trasmette. Nel libro dell'Apocalisse, quando Giovanni racconta la sua prima visione e dice che in mezzo a sei lampade vede il Cristo risorto, nota che il suo aspetto "*somiglia al sole quando splende in tutta la sua forza*". Attraverso il simbolismo della luce, della nube e della parola, Matteo vuole indicare la presenza di Dio che attesta chi è Gesù: Il Figlio suo, l'amato, Colui nel quale Dio è presente. Gesù dunque non è solo un profeta, un maestro, uno dei tanti messia e predicatori come i discepoli hanno ritenuto per molto tempo. C'è, in

lui una realtà più profonda, più radicale.

- Il testo afferma anche che "*apparvero Mosè ed Elia che conversavano con Gesù*". E' chiaro il significato simbolico-biblico: **Mosè** sul monte Sinai, dopo quaranta giorni e quaranta notti di solitudine e digiuno, ricevette l'insegnamento di Dio, condensato nelle "Dieci parole" i Comandamenti che sarebbero stati la base e il punto di riferimento fondamentale per dare una struttura sociale, etica e religiosa al futuro popolo di Israele come popolo di Dio. **Elia** è il profeta che la tradizione ebraica ha sempre considerato l'iniziatore del profetismo biblico. Egli rappresenta i profeti d'Israele, i quali, in nome di Dio hanno richiamato costantemente e spesso in modo molto duro il popolo alla fedeltà all'Alleanza, alla giustizia, alla propria dignità, alla conversione. Oggi non ci sono molti profeti e quei pochi che ci sono vengono messi al bando.

- Ebbene, alla "presenza" di Mosè, il "padre fondatore" e legislatore di Israele e di Elia il "padre fondatore" e ispiratore del profetismo, attraverso i quali Dio aveva finora fatto conoscere la sua volontà, la voce dalla nube, cioè Dio stesso, dice che ora bisogna ascoltare Gesù: "*Questi è il Figlio mio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltate lui.*" Con questa affermazione l'evangelista Matteo precisa e definisce, una volta per sempre, il rapporto tra la rivelazione di Dio attraverso Mosè e i Profeti, con la Prima Alleanza, e la rivelazione attraverso Gesù con la Nuova Alleanza. La Prima Alleanza non è più vincolante se non nella misura e nel modo in cui viene ripresa e portata a compimento da Gesù. Discepoli e discepole devono ascoltare Gesù, perché solo Gesù porta a pieno compimento le promesse contenute nelle Scritture ebraiche. Ed è in Gesù che la Prima Alleanza, cioè Mosè ed Elia, trova il suo significato autentico e completo. Sarebbe utile che anche nella Chiesa si ritornasse ad ascoltare e seguire Gesù più che tanti portaborse.

- Ciò che è accaduto fino a quel momento, nella lunga e tormentata storia di Israele, è stata, secondo la visione di Matteo, preparazione e attesa del compimento. Ora è Dio stesso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Elia, il Dio Padre di Gesù, che dice ai discepoli di **ascoltare Gesù e solo Gesù**. E' un ascolto che nasce dal riconoscimento che in Gesù è presente Dio. E' verso Gesù che discepoli e discepole devono volgere lo sguardo, la mente, il cuore, la volontà, la coscienza. Anche se nella sua figura e forma esteriore Gesù è uomo, i discepoli devono andare oltre la figura umana di Gesù, oltre e in profondità. Oltre ma senza scansare la sua umanità. Poiché dietro, dentro e oltre la figura esterna c'è Dio.

Questo è il messaggio biblico e teologico che ci viene offerto dal brano evangelico di oggi. E noi, come già Pietro, Giacomo e Giovanni, siamo invitati a fissare il nostro sguardo su Gesù, a riconoscerlo come il Figlio amato, il Segno grande della presenza di Dio nella nostra storia personale, nella storia dell'umanità, nella storia della sua Chiesa. Riconoscerlo presente nella sua Parola e quindi leggere e ascoltare con cuore aperto la sua Parola. Convertirsi significa anche questo. Anche oggi è offerta a ciascuno di noi la possibilità di crescere nella fede, di accogliere con rinnovata fiducia il Signore Gesù. Ti è offerta la possibilità di divenire adulto nella fede ovvero non clericale, non devozionale, non papista. Cristico!

TEMPO DI QUARESIMA



CELEBRIAMO L'EUCARISTIA

Sabato 4 – 2^aDomenica del tempo di Quaresima

Ore 18.30: +Tommasel Francesco ann. +De Conto Cunegonda e Stella Angelo
+Zanella Walter

Domenica 5 – 2^aDomenica del tempo di Quaresima

Presiede la Liturgia p. Paolo

Ore 10.30: +Bernardi Sergio e Gregoletto Cesarina ann. +Recchia Vigilio +Gentili Antonietta +Cattai Giovanni e Mazzariol Angela +De Biasi Elisabetta e Mario +Fratelli Vian +Famiglie Vian e Panighel

Sabato 11 – 3^aDomenica del tempo di Quaresima

Ore 18.30: +Selvestrel Mario ann. e De Conto Marianna +Redin Eliseo e Prà Antonietta.

Domenica 5 – 2^aDomenica del tempo di Quaresima

Presiede la Liturgia p. Paolo

Ore 10.30: +Morona Luigi ann. +Forto Maria Vittoria ann. +De Bortoli Santo ann. e famiglia +Cason Eugenio e Bortolini Cristina +Recchia Candido



La penitenza della Quaresima
è quella della condivisione

Diario della Comunità

ASSENZA PARROCO

Da domenica 5 a venerdì 10 sono fuori Miane per esercizi spirituali.

SCUOLA BIBLICA

Martedì 7 e 21 marzo. Il tempo, gli incontri, le esperienze come insegnamento e qualità etica.

VIA CRUCIS

Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 15.00, nella cappella beata Mastena

QUARESIMA DI CARITA' ALEPPO

Oltre a distruzione, morte, miseria provocata dalla guerra civile che dura da 11 anni alimentata da America, Russia, Turchia, Inghilterra, Francia, Arabia Saudita, Qatar, Iran e altri criminali, Aleppo oggi si trova ulteriormente devastata dal terremoto. Come qualche anno fa raccoglieremo offerte in denaro che poi saranno date ai frati Francescani di Aleppo Est il cui parroco cattolico latino è p. Ibrahim Alsabagh nella foto sotto. E' una immane sciagura soprattutto per i bambini. Offerte dirette a don Maurizio o nella solita colonnina altare Sant'Antonio. Anche il ricavato dei libri esposti in canonica e chiesa va per Aleppo. Vi invito a farvi promotori di questa iniziativa anche a chi non frequentando la chiesa non è a conoscenza della iniziativa.



Caro cattolico di varia denominazione:
Non preoccuparti: non sono dei nostri.
Non sono italiani.
Ricordati invece del verbo dei tuoi capi: prima gli italiani o forse i veneti o forse i trevisani?
Ma solo se cristiani!
Oltre l'apparenza del colore e della miseria chi sono per te?



Le vostre offerte della settimana per la Comunità di mercoledì 22:

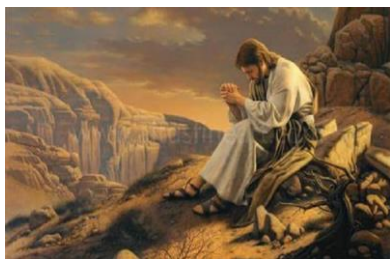
Per i bambini di Aleppo 2.300 Per la chiesa di Miane:

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com

Lettere per la Quaresima

(Quaranta giorni prima di Pasqua)



Il tema di questa settimana è: la PREGHIERA. Gesù dice: *“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle Sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere ammirati dagli uomini”*.

Il seguente testo dell’evangelista Luca può commentare molto bene l’affermazione di Gesù, ed è quello del fariseo e del pubblicano che pregano al Tempio. *“Gesù disse questa parabola per alcuni che pensavano di essere giusti e disprezzavano gli altri: due uomini, salirono al Tempio a pregare, uno era fariseo e l’altro un pubblicano. Il fariseo, stando ritto in piedi, pregava così: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano, formatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto e diceva: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico, disse Gesù, il pubblicano tornò a casa suo perdonato, a differenza del fariseo, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato (Luca 18,9-14).*

Abbiamo due modi di porsi davanti a Dio: quello del fariseo e quello del pubblicano. Quella del fariseo è anche una affermazione di ciò che egli pensa di sé, di come si percepisce e di come agisce nei confronti degli altri: io sono il migliore! Questo fariseo si è autoconvinto che il Dio che prega ignori ciò che egli è come agisce realmente. Egli crede di essere la misura dell’agire giusto, della religiosità autentica, della moralità fedele e coerente con le norme.

Ebbene, il commento di Gesù fa capire che non solo la sua preghiera è falsa, ma è pure falsificante e corrosiva della sfera religiosa, della morale, della vita stessa, poiché, per la fede, Dio solo e la sua Parola è il riferimento e la misura dell’essere e dell’agire autenticamente religioso ed etico. Questo fariseo, come tutti i suoi simili di ogni tempo, luogo e chiesa, è impregnato di autoreferenzialità, di narcisismo, di presunzione, di moralismo, che sono acidi corrosivi del cuore della coscienza, della religiosità. E’ l’espressione chiara della cultura clericale dello apparire, del mostrare, del far vedere.... quello che non c’è. Assomiglia a tante forme di pastorale che coprono il nulla.

C’è poi il pubblicano. Chi erano i pubblicani? Erano ebrei che collaboravano con le autorità romane di occupazione per riscuotere, a loro nome, le tasse,

Spesso aggiungendovi qualcosa più del dovuto per se stessi. Collaborazionisti e ladri. E' chiaro che godessero di una pessima fama. Per questo erano considerati anche peccatori pubblici, come le prostitute.

Nella sua preghiera il pubblicano si pone davanti a Dio partendo dalla sua reale situazione, consapevole che il suo agire è ingiusto, crea tensioni e divisioni, è moralmente, socialmente e religiosamente negativo, corrotto. Non sempre una persona ha la forza, il coraggio e la volontà di cambiare. La responsabilità del proprio agire, comunque, è sempre personale.

Il giudizio etico che Gesù dà riguarda l'atteggiamento dei due: da una parte le presunzione e l'autosufficienza devozionale, l'esaltazione dell'io, della propria immagine; dall'altra la consapevolezza della propria incoerenza, l'umiltà che riconosce la propria condizione di indegnità umana e spirituale. E' sempre, comunque, una preghiera che parte da se stessi e che spesso non porta da nessuna parte.

Sembra che Gesù indichi un'altra via da cui partire: Dio. Sì, ma chi è Dio per me? Ovvero quale immagine di Dio guida il mio cammino etico-spirituale, alimenta la mia fede e la mia preghiera? Gesù insegna a partire da Dio Padre. Paternità e maternità che porta con sé amore, prossimità, giustizia, misericordia, perdono, speranza, ecc. La paternità che ti aiuta a comprendere che ciò che fai e come agisci non esprime sempre ciò che realmente sei in quella realtà "segreta" anche a te, che è il tuo cuore, la tua coscienza, ma che il Padre vede comunque.

Abbiamo parlato talmente tanto di peccato e di uomo peccatore, e spesso a sproposito, che abbiamo dimenticato e occultato, spesso volutamente, quel nucleo autentico, vergine, originario e originale dell'essere umano, lo Spirito di Dio, che ci costituisce figli e figlie, immagini del Padre, anche quando siamo sovrastati dal peccato, che resta, comunque, ambito della nostra responsabilità.

Chi sei per me, Dio? La risposta di Gesù è: Padre! Allora la preghiera è il dirsi davanti a Dio Padre come figli e figlie come commettono anche peccati, che agiscono anche male, cioè in modo ingiusto, violento, umiliante, indifferente, ecc. Iniziare la preghiera riconoscendo Dio come Padre e nei come figli e figlie e, di conseguenza, fratelli e sorelle. Dire la propria riconoscenza, gratitudine, amorevolezza, con le parole che scaturiscono dalla vita vissuta. Per questo Gesù ci ha lasciato una sola e fondamentale e "pericolosa" preghiera: "Padre nostro".

"Pericolosa" per le conseguenze che essa ha ad ogni livello. Infatti, se diciamo, ma è meglio se affermiamo che Dio è Padre ne consegue che chi prega il Padre nostro si definisce fratello e sorella di tutti gli altri, e questo ha conseguenze enormi dal punto di vista civile, sociale, politico e quant'altro.

La preghiera si può esprimere nelle formule e nei riti solo se prima è nel cuore, essa comunque va oltre, è altro dalle formule e dai riti, perché la vita reale è altro dalle formule e dai riti. L'autenticità e il valore della preghiera non sono legati ad una religione, ma a un cuore, ad una esistenza, quella della persona che prega.

Nella preghiera non solo il credente si rivolge a Dio ma pure Dio si volge al credente e lo costituisce come suo interlocutore, gli dà la parola ed il credente accoglie la Sua parola nella libertà e responsabilità che è lo spazio del dono, della grazia, che si può accogliere nella misura in cui si rinuncia alla sufficienza dell'io.



Il fariseo se ne torna a casa rovinato dal suo ego sul quale ha costruito, da se stesso, la sua morale, la sua religiosità, la sua benemerita davanti agli uomini, la sua ritualità. Tutta **roba sua**, dove Dio e gli altri sono marginali. E **roba sua** sarà pure il fallimento etico-religioso.

Siamo invitati a maturare una consapevolezza vigile per non ridurre la preghiera alle formule, ai riti, al *“moltiplicare parole su parole come fanno i pagani che pensano di essere esauditi a forza di parole”* come dice Gesù. Che non sia giunta l'ora di smettere una religiosità e moralità di facciata, di apparenza, di opportunismo?

Smettere di essere vagamente religiosi per diventare adulti discepoli e discepoli di Gesù?

Spesso si parla di fede profonda, di preghiera profonda, di affettività profonda, da meditazione profonda, ecc. La parola “profonda” potrebbe essere sostituita dalla parola “esistenza” o anche cuore.

Pregando parti dalla tua esistenza, cioè dalla vita, dai tuoi vissuti quotidiani, dalle esperienze gioiose o difficili che sono personali e reali, parti dal cuore della vita. Cosa vede il Padre nel segreto? Certamente vede la corrispondenza e il legame vita – preghiera, vita – fede, vita – giustizia, vita – carità, ecc. Ciò che conta, infatti, non è la quantità di parole che usi nella preghiera, ma che la tua relazione con il Padre corrisponda alla vita e non alle idee sulla vita, sulla fede, sulla preghiera.

L'evangelista Matteo, nel brano riportato, dice *“Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”*. Padre tuo. Tu e il Padre tuo. Si tratta di una intimità che Gesù stesso ha vissuto, che non è mai autosufficiente, mai presuntuosa, mai chiusa agli altri, mai... perché il “Padre tuo” è il Padre di tutti.

Da quanto possiamo comprendere dai Vangeli Gesù pregava.

Pregava partendo dalla sua vita, dalle situazioni che vivevano le persone che incontrava, da tutto ciò che scaturiva dal suo rapporto con i discepoli. Pregava i Salmi, la preghiera ufficiale del suo popolo. Pregava con grande libertà e responsabilità.

Nella lettera della settimana scorsa riflettevo sull'ELEMOSINA come segno di giustizia, di carità e legame fraterno con chi è nel bisogno. Oggi sulla PREGHIERA. Ci vengono così offerte due reali e concrete possibilità non solo di “fare” Quaresima ma anche di avviare e di inoltrarci in un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di cambiamento interiore.

Gesù ha iniziato la sua predicazione con queste parole: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*.

Elemosina e preghiera, secondo l'insegnamento di Gesù, sono forme e modalità di conversione che scaturiscono dal credere nella sua parola, nel Vangelo.

